

# BOLLETTINO DI N° 10 DICEMBRE 1999 INCHIESTA

A cura del "GRUPPO INCHIESTA" - Partito della Rifondazione Comunista



## SOMMARIO

- **L'INCHIESTA:  
APERTURA DELLA  
SECONDA FASE**

*a cura del Gruppo Inchiesta  
Nazionale*

- **LE CONDIZIONI DI  
LAVORO ALLA FIAT:  
I PRIMI RISULTATI  
DELL'INCHIESTA PRC**

*a cura del PRC di Torino*

- **NON TI VOTO, NON TI  
VOTO: L'INCHIESTA SUL  
NON VOTO IN VENETO**

*a cura di G. Lunian e P.  
Cacciari*

- **I RISULTATI DEL  
QUESTIONARIO AL  
SECONDO CAMPEGGIO  
NAZIONALE DEI  
GIOVANI COMUNISTI**

*a cura di G. L. Schiavon*

- **NOTIZIARIO  
DELL'INCHIESTA:**

- TORINO
- ANCONA
- CROTONE



# L'INCHIESTA: APERTURA DELLA SECONDA FASE O RITORNO ALLA “FASE ZERO”?

*A cura di: Davide Bubbico, Paolo Cacciari, Marco Gelmini, Vittorio Rieser, Devi Sacchetto  
“Gruppo Inchiesta Nazionale”*

## 1. Una breve cronistoria degli ultimi avvenimenti.

Il 5 novembre si è tenuto a Roma un seminario nazionale sul lavoro di inchiesta, promosso dal PRC un paio di anni or sono.

L'obiettivo era duplice: da un lato, fare un bilancio (conoscitivo e politico) della prima fase dell'inchiesta, caratterizzata da una molteplicità di “inchieste parziali” (circa 100 tra “grandi e piccole”) legate alle esigenze specifiche delle situazioni locali; dall'altro lato avviare operativamente la seconda fase dell'inchiesta, più organicamente legata ai temi di elaborazione complessiva del partito. Una “seconda fase” già delineata da qualche mese (attorno all'ultimo Congresso nazionale del PRC), ma che attendeva ancora un suo esplicito avvio operativo.

Di questo seminario daremo nel prossimo Bollettino un resoconto analitico. Qui ci limitiamo ad alcuni cenni generali sulle sue caratteristiche e sulle sue conclusioni.

Il seminario ha registrato un alto livello di partecipazione, sia in termini quantitativi che qualitativi, caratterizzato però – al tempo stesso – da rilevanti squilibri: la partecipazione delle regioni meridionali è risultata molto scarsa, e così la partecipazione dei compagni dirigenti con responsabilità generali nel partito.

Rispetto alla “prima fase” dell'inchiesta, il seminario – oltre a fare un primo bilancio delle inchieste fatte – ha registrato un elemento importante: un “rifiorire” di inchieste locali, legate ad esigenze specifiche di intervento di massa. Si tratta di un dato estremamente positivo e coerente con l'impostazione generale del lavoro di inchiesta: la “prima fase” dell'inchiesta, infatti, non è destinata a chiudersi, ma a continuare parallelamente alla fase più direttamente collegata ai problemi generali. Infatti, il lavoro di inchiesta deve diventare una componente “normale”, quotidiana, del modo di operare del partito a livello di massa.

Ma, ovviamente, l'obiettivo centrale del seminario era l'avvio concreto della seconda fase dell'inchiesta. Le sue caratteristiche – già delineate all'epoca del Congresso – sono state precisate e confermate dal seminario, e in particolare dagli interventi dei dirigenti nazionali che vi hanno partecipato (Stefano Zuccherini, responsabile del dipartimento lavoro, e Alfonso Gianni, responsabile dell'ufficio del programma). Le riassumiamo ancora una volta, schematicamente (sono già comparse in un precedente numero di questo Bollettino):

1°) un questionario nazionale, da distribuire in modo selezionato ma ampio (con un obiettivo di raccogliere almeno 10.000 questionari), rivolto non solo ai lavoratori e alle lavoratrici di ogni tipo, ma a pensionati, casalinghe, studenti, disoccupati, e che puntava a raccogliere alcuni ele-

menti di conoscenza sia sulle condizioni di lavoro e di vita sia sulle opinioni riguardo ad aspetti della società e della politica:

2°) una fase di inchieste approfondite, circoscritte ad alcune situazioni locali ma riguardanti alcuni dei temi di rilevanza generale, “strategica”: rapporti di classe nei “distretti industriali”, il rapporto tra lavoro e non-lavoro nel Mezzogiorno, il rapporto tra giovani e lavoro, la dimensione di genere nella famiglia e nel lavoro.

Dopo un periodo prolungato di discussione, questa nuova fase dell'inchiesta doveva finalmente avviarsi in termini operativi. In particolare, nel seminario si sono definite alcune scadenze relative al questionario nazionale, la cui distribuzione e raccolta doveva concentrarsi in un paio di mesi, concludendosi entro la metà di gennaio, sia per evitare che il considerevole sforzo organizzativo richiesto venisse a interferire con l'impegno del partito nella preparazione delle elezioni regionali, sia per fornire a tale impegno spunti utili di elaborazione.

Infine, la seconda fase dell'inchiesta si arricchiva di una dimensione nuova e molto importante (già “prefigurata” in alcune iniziative di inchiesta precedenti): l'utilizzo dello strumento dell'inchiesta nei confronti del partito e dei suoi iscritti. Era stato infatti concordato con il dipartimento organizzazione un breve questionario da sottoporre a tutti gli iscritti (vecchi e nuovi) nel momento in cui prevedevano o rinnovavano la tessera.

Una settimana dopo queste decisioni operative, Liberazione ha pubblicato un questionario, affidato alla nota società demoscopica Abacus, proponendo a tutto il partito e ai lettori del giornale. La somministrazione di tale questionario - a quanto pare - avrà una duplice caratteristica: da un lato, sarà gestito direttamente dalla società Abacus a un “campione” di persone scelte nell'area “vicina al PRC”, dall'altro - e questo è l'aspetto più importante - Liberazione invita i lettori e i compagni a compilarlo e a riprodurlo facendolo compilare ad altre persone.

Il questionario ha come titolo “alle radici dell'astensionismo”, ma l'ambito di problemi che tocca è molto ampio, e si sovrappone ai temi d'inchiesta decisi nel seminario del 5 novembre su molteplici piani:

- comprende domande sulla società italiana e sulla politica: temi toccati nel “questionario nazionale” deciso già al Congresso di Rimini;
- comprende domande sul PRC: temi toccati nel “questionario sul partito” già distribuito alle federazioni;
- infine, le stesse domande specifiche sull'astensionismo si collegano al questionario sul medesimo tema, propo-

sto a suo tempo dai compagni del Veneto (e realizzato in varie situazioni, non solo venete).

Va notato, inoltre, che tali questionari erano stati proposti per la pubblicazione su Liberazione e che vi si era dovuto rinunciare per “problemi di spazio”.

Si crea quindi un problema di sovrapposizione e di confusione tra le diverse iniziative d’inchiesta: prova ne sono le domande di compagni che chiedono chiarimenti sul rapporto tra le diverse iniziative, o che confondono l’una con l’altra.

Sia chiaro che il “gruppo inchiesta” non pretende certo l’esclusiva dei lavori di inchiesta che si svolgono nell’ambito del PRC. Tuttavia, quando le inchieste hanno margini di sovrapposizione, sarebbe utile un coordinamento preliminare, per non creare confusioni. Ma, soprattutto, il questionario dell’Abacus si presta a molte critiche, di carattere “tecnico” e soprattutto politico. Vediamo un po’ più da vicino quali sono queste critiche.

## 2. A proposito del questionario Abacus

Parliamo delle critiche più “tecniche” per arrivare via via a quelle più di contenuto e politiche.

Il questionario è piuttosto complicato, non tanto e non solo per l’elevato numero di domande, quanto per le modalità di risposta: in moltissimi casi, non si chiede solo di segnare con una crocetta la risposta (o le risposte) prescelte, ma si chiede di dare un “voto” da 1 a 10 o da 1 a 4 (molto / abbastanza / poco / per nulla). Alcune domande hanno una formulazione molto complicata, altre sono banalmente sociologiche.

Se il tema che si voleva indagare era solo l’astensionismo, le ragioni per cui molte persone si sono astenute alle ultime elezioni, il questionario predisposto dai compagni veneti (il cui risultato riproduciamo in questo stesso bollettino) permetteva di affrontarlo in modo più semplice e rapido.

Ma probabilmente l’obiettivo del questionario è più ambizioso, e include aspetti politici e sociali più ampi. Da questo punto di vista, però, il taglio del questionario risulta troppo “politico-istituzionale”: più di un terzo delle domande si riferiscono al rapporto tra Rifondazione e i governi in carica (Prodi, prima, e D’Alema, dopo), e anche in molte altre domande, tra le modalità di risposta, predomina il riferimento ai rapporti col governo. Le (non molte) domande sulla società sono spesso astratte, ad esempio centrate sul concetto di “modernizzazione”.

Fin qui, però, si tratta di nostre valutazioni soggettive, legate magari alle caratteristiche delle nostre specifiche esperienze d’inchiesta. Altri limiti del questionario ci sembrano più “pesanti”.

Anzitutto nella versione pubblicata da Liberazione manca qualsiasi dato relativo al sesso, all’età, alla condizione occupazionale, alla regione ed al luogo di residenza, ecc. di chi risponde. E’ probabile che questi dati saranno rilevati dalla Abacus nel suo (relativamente ristretto) campione: ma le risposte che arrivano direttamente a Liberazione, attraverso la mobilitazione spontanea dei compagni e delle compagne, come verranno elaborate? L’assenza di quei riferimenti-base le rende difficili da valutare. Il rischio è

quindi che ci siano “risposte di serie A”, relative al campione Abacus ed elaborate in modo approfondito, e “risposte di serie B”, di cui si forniranno solo dati generici e non suscettibili di ulteriore approfondimenti.

Ma la questione di fondo è ancora un’altra. Non dubitiamo che (ad es.) 500 questionari di Abacus possano riferirsi a un campione “statisticamente più significativo” di 10.000 questionari distribuiti (in modo inevitabilmente meno “pianificato”) da compagni e compagne del PRC. Se l’obiettivo fosse solo quello di un puro “sondaggio” sulle intenzioni di voto alla vigilia di un’elezione, la scelta del primo tipo può essere del tutto giustificata. Ma i 10.000 questionari ipotizzati dalla nostra inchiesta nazionale significano un contatto con 10.000 persone, fecondo di ulteriori sviluppi a partire dal “ritorno” a quelle stesse persone, con i risultati del questionario, non solo quelli generali ma quelli relativi alla loro fabbrica, o quartiere, o scuola. E questo si collega a un ulteriore – e più importante – aspetto: chi fa l’inchiesta, un nucleo di specialisti o un ampio insieme di compagni e compagne? Il rapporto tra l’inchiesta e i compagni/compagne è lasciato alla spontaneità, alla voglia di rispondere individualmente o di diffondere un questionario che si trova sul giornale, o invece è organizzato, attraverso riunioni in cui si discute il significato e l’utilizzo dell’inchiesta? Ci sembra che la seconda alternativa sia l’unica coerente con la scelta del PRC di porre l’inchiesta al centro del suo metodo di lavoro politico.

Solo in tal modo, infatti, l’inchiesta sviluppa tutto il suo potenziale conoscitivo e formativo. La conoscenza che si è contribuito a costruire è molto più viva e radicata di quella che si assimila da un “prodotto esterno”: e lavorare all’inchiesta – come già hanno dimostrato le esperienze di questi anni – è un ricchissimo strumento di formazione a un modo di far politica, di “rapportarsi alle masse”, diverso da quelli che hanno contribuito al crescente distacco delle persone dalla politica stessa (e da cui neanche il PRC è immune). In altri termini: l’inchiesta può essere un rapporto tra un gruppo di specialisti e delle persone che sono un puro “oggetto” di conoscenza; o può essere l’avvio di un dialogo tra i compagni/compagne che la fanno e le persone che rispondono. La scelta tra le due alternative non dovrebbe presentare dubbi per un’organizzazione comunista.

## 3. Alcune considerazioni conclusive

Il lancio dell’“inchiesta Abacus” ha comportato inevitabilmente la sospensione di quella parte (fondamentale) dell’inchiesta promossa dal partito, che si basava sul questionario nazionale, già anticipato nei mesi scorsi e “varato” (con ulteriori, opportune modifiche) nel seminario del 5 novembre. Non si tratta, ovviamente, di una “ritorsione”, ma di una scelta responsabile, per risolvere un’impossibile convivenza tra due questionari, su temi in parte simili, ambedue promossi dal partito (uno tra l’altro diffuso dal giornale del partito e l’altro no). La presenza di due questionari avrebbe ridotto la diffusione / incidenza di ambedue i questionari, e avrebbe creato (come già in parte è avvenuto) disorientamento tra i compagni e le compagne.

La presa d’atto della situazione e la sospensione del questionario nazionale è stata inevitabile da parte nostra dal

momento che non solo noi, ma buona parte del partito, siamo stati messi di fronte al fatto compiuto, senza che ci sia stato un momento di confronto e di valutazione sul rapporto tra le due iniziative di inchiesta. Naturalmente, un confronto politico in proposito rimane necessario, sia pure a posteriori, “quando la frittata è ormai fatta”: noi lo esigiamo e lo attendiamo.

Tutto questo non significa che il lavoro d'inchiesta (e il nostro impegno nel promuoverlo e coordinarlo) si interrompa. Noi continuiamo ad impegnarci in tutte le inchieste (e per fortuna sono molte) che sono proposte/progettate/discusse dai compagni e dalle compagne (iscritti o meno al PRC), per utilizzarle nella costruzione di un nuovo e più vivo rapporto di massa. Il nostro impegno in proposito si è anzi intensificato, perché (come abbiamo già detto) nelle ultime settimane c'è stata una forte ripresa di iniziative

locali sul terreno dell'inchiesta.

L'inchiesta, dunque, si conferma (l'ha ribadito più volte il segretario del PRC) come un terreno di lotta politica nel partito, tra diversi modi di concepire la costruzione della linea politica e del rapporto di massa. Già in passato (e non solo prima della scissione, ma anche dopo) lo sviluppo dell'inchiesta ha incontrato opposizioni o forme di resistenza passiva, da parte di chi era legato ad una concezione più tradizionale e “istituzionale” del partito. Oggi, per certi versi, il quadro si è complicato, con il confronto/scontro tra due modi di concepire l'inchiesta e il suo rapporto con il lavoro politico del partito. Ma la sostanza politica dello scontro resta la stessa. Possiamo quindi dire – se ci permettete la battuta – che la “lotta per l'inchiesta” continua!

## INCHIESTA SULLE CONDIZIONI DI LAVORO ALLA FIAT

In questi mesi, a Torino, si è molto parlato dei cento anni della Fiat: festeggiamenti, mostre, convegni, ecc. Nel corso di queste celebrazioni, però, si è parlato molto poco dei lavoratori, della loro condizione, dei loro problemi, delle loro lotte.

Noi pensiamo invece che, quando si parla di Fiat, i lavoratori che vi operano siano la questione centrale. Per questo abbiamo organizzato, tra l'altro, una serie di dibattiti e seminari che ricostruiscono la condizione e le lotte dei lavoratori Fiat nel passato. Ma, soprattutto vogliamo porre all'ordine del giorno la condizione dei lavoratori e delle lavoratrici della Fiat oggi: per questo abbiamo promosso l'inchiesta che si svilupperà attraverso il presente questionario.

Non si tratta di un'iniziativa “una tantum”, legata all'occasione del centenario Fiat. Un partito che si richiama alle

classi lavoratrici deve sempre partire da una conoscenza concreta delle loro condizioni e dei loro problemi: le risposte che i lavoratori e le lavoratrici daranno a questo questionario dovranno servire a questo.

Il questionario è anonimo. Le risposte saranno elaborate statisticamente, in forma aggregata, in modo da fornire un quadro complessivo (anche se parziale) dell'attuale condizione dei lavoratori della Fiat.

Questa indagine è svolta a cura della Commissione lavoro della Federazione di Torino del PRC Via Brindisi 18 c Tel 011/460471 Fax 011/46047212

I risultati riportati sono parziali su 620 questionari (IVECO 337, MIRAFIORI 283)

### 1. sezzo

- 1 • maschio 87,4%
- 2 • femmina 12,6%

### 2. età

- 1 • meno di 25 anni 5,8%
- 2 • tra 25 e 30 anni 16,6%
- 3 • tra 31 e 45 anni 43,6%
- 4 • più di 45 anni 33,9%

### 3. titolo di studio

- 1 • licenza elementare o nessun titolo 10,7%
- 2 • licenza media 49,4%
- 3 • titoli/corsi professionali ( da 1 a 3 anni) 23,7%
- 4 • diploma di scuola media superiore 15,7%
- 5 • laurea 0,5%

### 4. in quanti siete in famiglia?

(NB. Indicare solo il numero di persone che vivono insieme, compreso l'intervistato/a)

- 1 • uno 6,3%
- 2 • due 19,5%
- 3 • tre 33,4%
- 4 • quattro 33,4%
- 5 • cinque 6,8%
- 6 • più di cinque 0,5%

### 5. quanti redditi (salari, stipendi, pensioni) arrivano in famiglia?

(NB. Compreso quello dell'intervistato/a)

- 1 • uno 34,7%
- 2 • due 50,2%
- 3 • tre 12,1%
- 4 • quattro 2,6%
- 5 • più di quattro 0,5%

# MATERIALI

## 6. quando hai cominciato a lavorare in Fiat?

1 • prima del 1970	14,7%
2 • tra il 1970 e il 1979	28,2%
3 • tra il 1980 e il 1989	33,9%
4 • tra il 1990 e il 1998	16,5%
5 • nel 1999	6,8%

## 7. qual è la tua qualifica?

1 • operaio	97,9%
2 • impiegato	1,9%
3 • capo o quadro	0,2%

## 8. qual è il tuo livello di inquadramento?

1 2°	8,4%
2 3°	56,3%
3 4°	26,6%
4 5°	7,8%
5 5° S	0,3%
6 6°	0,5%
7 6° A	
8 6° Q	
9 7°	
10 7° Q	

## 9. qual è il tuo rapporto di lavoro con la Fiat?

1 • dipendente Fiat con contratto a tempo indeterminato	79,4%
2 • dipendente Fiat con contratto di formazione lavoro	1,6%
3 • dipendente Fiat con contratto a termine (tempo determinato)	5,4%
4 • lavoratore interinale	5,3%
5 • dipendente di un'altra azienda (es. TNT)	8,2%

## 10. se eri dipendente Fiat e sei stato "terziarizzato" (cioè sei passato ad un'altra azienda), come valuti questo cambiamento? (NB. solo per i lavoratori "terziarizzati")

1 la mia condizione è migliorata	2,0%
2 la mia condizione è rimasta più o meno la stessa	52,0%
3 la mia condizione è peggiorata	46,0%

## 11. rispetto a quando sei entrato in Fiat, la tua condizione di lavoro (NB. per tutti)

1 è migliorata	15,4%
2 è rimasta più o meno la stessa	45,9%
3 è peggiorata	32,3%
4 sono entrato da troppo poco tempo per fare confronti	6,5%

## 12. hai sentito parlare della "Fabbrica Integrata", cioè del nuovo tipo di organizzazione introdotto in Fiat negli anni '90?

1 si	89,4%
2 no	10,2%

## 13. se ne hai sentito parlare, qual è il tuo giudizio sulla Fabbrica Integrata?

(NB. Indicare una sola risposta, scegliendo il giudizio che più corrisponde alla propria valutazione)

1 non è cambiato nulla rispetto a prima	23,9%
2 c'è stato un aumento di efficienza, ma a spese dei lavoratori	30,7%
3 è solo un modo per sfruttare di più i lavoratori	34,5%
4 è migliorata sia l'efficienza che la condizione dei lavoratori	4,7%
5 sono in Fiat da troppo poco tempo per esprimere un giudizio	6,2%
6 altri giudizi (indicare quali)	

## 14. negli ultimi 5 anni, su quali aspetti c'è stato un miglioramento nella condizione di lavoro, su quali un peggioramento, su quali la situazione è rimasta più o meno la stessa?

(NB. Può rispondere anche chi è in Fiat da meno di 5 anni, riferendosi al tempo da quando lavora in Fiat)

miglioramento      uguale      peggioramento

A – tempi di lavoro	1 2,9%	2 38,1%	3 58,4%
B – ambiente di lavoro (nocività, infortuni)	1 25,1%	2 44,8%	3 30,1%
C – salario	1 5,0%	2 42,0%	3 53,1%
D – orario, turni	1 2,5%	2 83,2%	3 14,3%
E – contenuto professionale del lavoro	1 7,0%	2 57,6%	3 35,4%
F – rapporto con i capi	1 9,4%	2 60,8%	3 29,8%
G – riconoscimento delle proprie capacità, possibilità di carriera	1 4,2%	2 45,9%	3 49,9%
H – circolazione delle informazioni, possibilità di farsi ascoltare	1 8,5%	2 51,7%	3 39,8%
I – sicurezza del posto di lavoro	1 14,4%	2 45,8%	3 39,6%

## 15. tenendo anche conto di questi cambiamenti (in meglio e in peggio), su quali problemi e obiettivi dovrebbe concentrarsi prioritariamente l'azione rivendicativa in Fiat, ad esempio nel prossimo contratto aziendale?

(NB. Indicare soltanto i problemi ritenuti più importanti, esprimendo non più di tre indicazioni)

A tempi di lavoro, intensità di lavoro	34,1%
B ambiente di lavoro (nocività, infortuni)	33,6%
C orario e turni (ad esempio problema del turno di notte o dei sabati)	25,3%
D contenuti e organizzazione del lavoro (per creare le possibilità di un lavoro più qualificato e autonomo)	20,1%
E rapporto con i capi e la gerarchia (per creare un clima	

# MATERIALI

- di fabbrica meno autoritario e più democratico) **28,4%**
- F possibilità di sviluppo professionale e di carriera sulla base delle proprie capacità **42,6%**
- G formazione e informazione dei lavoratori, possibilità di far ascoltare le proprie proposte e idee sul lavoro **22,6%**
- H maggiori garanzie del posto di lavoro **44,8%**
- I altri problemi e obiettivi **0,1%**
- 16. quando hai qualche problema sul lavoro, a chi ti rivolgi prevalentemente?**  
(NB. Scegliere una sola risposta, indicando solo a chi ci si rivolge più spesso)
- 1 al capo UTE **28,7%**
- 2 al CPI **7,6%**
- 3 al delegato (RSU) **33,2%**
- 4 ad altre figure (indicare quali) **0,3%**
- 5 mi arrangio da solo o con qualche compagno di lavoro fidato **30,2%**
- 17. quale giudizio dai sull'azione deisindacati alla Fiat?**  
(NB. scegliere una sola risposta, indicando il giudizio che più corrisponde alla propria valutazione)
- 1 difendono abbastanza bene i nostri interessi **8,7%**
- 2 il sindacato ha le mani legate, non può far niente **5,5%**
- 3 sono subordinati alla direzione **12,3%**
- 4 contano poco ma è in buona parte colpa nostra **17,2%**
- 5 sono troppo divisi e quindi non sono efficaci **21,0%**
- 6 il sindacato è ormai uno strumento **2,0%** superato
- 7 bisognerebbe costruire un nuovo sindacato più legato ai lavoratori **33,3%**
- 8 altri giudizi (specificare quali)
- 18. quale giudizio dai sul tuo RSU (delegato), o sugli RSU che operano sulla tua area di lavoro?**  
(NB. anche in questo caso, scegliere una sola risposta)
- 1 un giudizio positivo: svolge bene i suoi compiti **24,6%**
- 2 si dà da fare, ma conta poco, non ha spazio **35,3%**
- 3 è volenteroso ma impreparato **6,5%**
- 4 se ne frega, non c'è mai **19,4%**
- 5 ha le mani legate per colpa dei sindacati **14,2%**
- 6 altri giudizi (indicare quali)
- 19. secondo te, i lavoratori Fiat stanno meglio o peggio dei lavoratori di altre aziende torinesi?**
- 1 meglio **12,0%**
- 2 più o meno uguale **62,7%**
- 3 peggio **25,3%**
- 20. credi che il tuo posto di lavoro in Fiat sia sicuro?**
- 1 sì **19,1%**
- 2 no **64,3%**
- 3 no, ma conto sull'aggancio con la pensione **16,1%**
- 4 non so **0,5%**
- 21. quali sono i tuoi progetti di lavoro per il futuro?**
- 1 restare in Fiat cercando di migliorare la mia posizione **26,0%**
- 2 tirare avanti in Fiat fino alla pensione **48,6%**
- 3 cercare un lavoro migliore fuori dalla Fiat **25,3%**
- 4 altri progetti (indicare quali) **0,2%**

Il nucleo operativo centrale di inchiesta è contattabile:

c/o PRC - Direzione Nazionale  
Dipartimento Lavoro  
Tel. 06/441821 oppure  
06/44182248 (Fabrizio Balestrelli)  
0335/6441990 (Marco Gelmini)  
Fax 06/44239490  
Email: [inchiesta.prc@rifondazione.it](mailto:inchiesta.prc@rifondazione.it)  
Sito Internet:  
<http://www.rifondazione.it/inchiesta>

Hanno collaborato:

Vittorio Rieser, Paolo Cacciari, Marco Gelmini,  
Davide Bubbico, Devi Sacchetto, Gemma Lunian,  
Gian Luca Schiavon, Livio Oddi, Patrizia Ferrandi

"Supplemento al n°2/99 di "Lettera dal Regionale"  
Anno III  
Quindicinale  
del Comitato Regionale  
Emilia-Romagna del PRC  
Dir. resp.: Claudio Buttazzo  
Autorizzazione del Trib. di BO 6567 del 9/05/1996  
Sped. in abb. post.  
Art. 2 comma 20/C L. 662/96  
Fil BO CMP  
Redazione:  
Via Menganti 8 - BO  
Tel. 051/38.08.36  
Fax 051/38.17.53"

# Non ti voto, non ti voto...

GEMMA LUNIAN e PAOLO CACCIARI \*

L'astensionismo è stato indicato come il principale motivo della pesante perdita di voti subita da Rifondazione Comunista e dai partiti della sinistra nelle elezioni di giugno. Questo, almeno, è stato proposto da agenzie demoscopiche, commentato da giornali, accettato da responsabili di partito. In particolare, secondo le elaborazioni dell'Abacus sui "flussi" elettorali<sup>1</sup>, il Prc avrebbe perso oltre il 50% dei propri elettori a favore dell'astensionismo. Renato Mannheimer, invece, pensa che le perdite siano minori, ma pur sempre sopra il 30%. Il fenomeno avrebbe colpito in modo generale, seppure con diversa intensità, tutti i partiti della sinistra. Del resto, tutti coloro che hanno partecipato alla campagna elettorale hanno avuto la sensazione di trovarsi di fronte ad un fenomeno diffuso, di proporzioni non comuni. Ricordiamo che, nel Veneto, alle Europee ha votato il 75,4% degli aventi diritto, contro l'88,1% delle politiche del '96 (-12,7%), l'85,3% delle regionali '95 (-9,9%), l'81,1% delle Europee del '94 (-5,7%).

A molti è apparso paradossale che siano state colpite dall'astensionismo proprio quelle forze politiche che più fanno della democrazia partecipata e diretta la loro bandiera, contro la passivizzazione delle masse, il *politicismo* del palazzo, la *americanizzazione*, la *videocrazia*... Si è aperta, quindi, la fase delle supposizioni e della ricerca delle possibili motivazioni. Tra le cause più *gettonate* la recente guerra della Nato nella Repubblica jugoslava che avrebbe scompaginato menti e cuori. Ma anche la rottura precoce della maggioranza e la fine del governo Prodi, con la scissione cossuttiana del PRC e l'ingresso di Cossiga nel governo D'Alema. Può aver pesato anche l'effetto *trascinamento* dell'astensionismo manifestatosi nel referendum sulle leggi elettorali del 18 aprile (in quel caso, però, risultò vincente!)<sup>2</sup>.

Nel PRC capire le ragioni di una così pesante sconfitta elettorale e fornire al partito un quadro plausibile delle sue cause è stata la prima preoccupazione del segretario. Per quanto riguarda i vertici dei Ds, la preoccupazione è salita alle stelle solo dopo il compimento del dramma nel ballottaggio di Bologna. I Verdi, con l'arrivo di Grazia Francescato, hanno deciso di andare alla riscoperta del loro "ambiente perduto". Ed è già una scelta.

Le speranze di tutti sono affidate – ci è parso di capire – al ritrovamento dello "spirito di coalizione" del '96 in tempo utile per le regionali del prossimo anno.

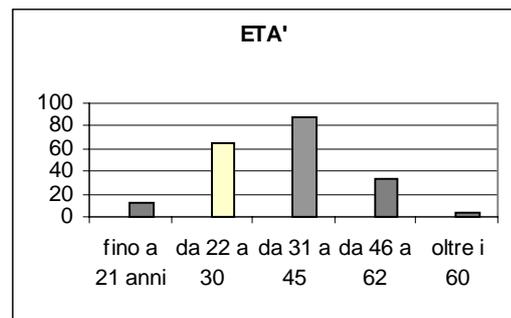
Basterà? Oppure l'astensionismo segna una rottura senza ritorno, una critica alla politica da cui difficilmente questi partiti sapranno rimontare?

Per molti commentatori dell'area del centro sinistra l'astensionismo sarebbe quasi un fenomeno "normale", in linea con le tendenze delle "più avanzate democrazie occidentali", come si suol dire. Fenomeno da accettare perché nella modernità prendono forma altri modi di rappresentanza: associazioni, lobbies, neo-notabilato locale, ecc. Un po' quel che dice Norberto Bobbio: "La crisi della sinistra dipende dal mutamento di fondo della società civi-

le. Le basi del consenso sono profondamente cambiate".

## Come abbiamo proceduto

Le motivazioni che conducono all'astensionismo potrebbero essere molto diverse a seconda del punto di partenza. Per comprenderle bene vi sarebbe bisogno di una vera e propria inchiesta a largo raggio. I *modellini* matematici e i sondaggi d'opinione *tanto a telefonata* a nulla servono. E nemmeno è sufficiente un questionario con risposte predisposte. La modalità migliore sarebbe certamente quella dell'intervista aperta al più gran numero di persone. Ma le forze, oltre che le competenze a nostra disposizione, sono limitate. Per di più siamo convinti che la tempestività in questi casi sia assolutamente necessaria. Non ci interessano analisi retrospettive, ma cercare di mettere a fuoco le

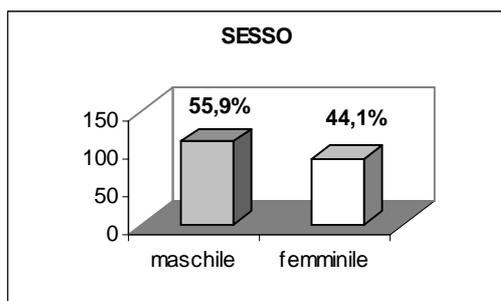


motivazioni di un comportamento "a caldo", nel momento stesso in cui verifica.

Con questi intenti e limiti, abbiamo elaborato un primo questionario. Come al solito, è risultato troppo complesso e con pretese troppo ampie. Alcune domande, alla luce delle risposte avute, sono risultate evidentemente poco comprensibili. Soprattutto alcune<sup>3</sup> hanno avuto inspiegabilmente molte risposte intrecciate: chi dichiarava di aver votato Prc ha risposto alla domanda riservata agli elettori dei partiti del centro sinistra; mentre chi dichiarava di aver votato Pds rispondeva alla domanda riservata ai rifondatori. Evidentemente è sempre forte la voglia di spiegare agli altri cosa dovrebbero fare, o, più semplicemente c'è ancora tanto desiderio di dialogare tra le "due sinistre".

Per non far sentire l'intervistato "sotto accusa", abbiamo scelto di non rivolgerci subito ed esplicitamente ai soli astensionisti. E questa è stata un'altra ragione per cui alla fine i questionari che abbiamo potuto prendere in considerazione per l'elaborazione dei dati, perché correttamente compilati, sono stati in numero inferiore a quelli raccolti (quasi cinquecento).

Non abbiamo preso in considerazione coloro che hanno dichiarato di essersi astenuti solo al referendum del 18 aprile<sup>4</sup>. E' infatti evidente che, ai nostri fini, l'astensionismo



simo al referendum ha un valore del tutto diverso da quello verificatosi alle elezioni europee e locali.

La scelta dei luoghi dove andare a scovare l' "astensionista" è stata casuale, guidata dal banale senso comune della ricerca di quelli più frequentati dal "popolo della sinistra": una tenda della pace nel centro di Mestre che ha continuato a funzionare anche dopo l'armistizio; l'auditorium dell'Università di Santa Margherita nel corso di una proiezione del documentario di Fulvio Grimaldi sulle conseguenze dei bombardamenti in Serbia; una iniziativa sulla salute contro l'inquinamento con la ministro Bindi a Marghera; cinque feste di Liberazione (Caorle, Nervesa della Battaglia, Venezia, Padova, Verona); una serata di *Marghera Estate*; una rappresentazione di Marco Paolini alla festa di *Radio Sherwood*. E' evidente che la scelta dei luoghi (ambienti pubblici, con programmi in genere abbastanza impegnati e politicizzati) ha determinato pesantemente le caratteristiche del nostro "campione": le donne sono poche, praticamente nulle le casalinghe, pochissimi i pensionati. In compenso il campione può essere molto interessante per la sua bassa età media.

Da qui, dunque, provengono i nostri 201 questionari.

## Le proporzioni dell'astensionismo

Dallo spoglio delle risposte al nostro questionario, pur con tutte le cautele metodologiche e dimensionali, viene una conferma – seppure indiretta - della novità e della pesantezza dell'astensionismo.

Il profilo di partenza del nostro "campione" potrebbe essere definito appena sotto alla norma del buon cittadino-elettore. Infatti gli intervistati dichiarano nel 73% dei casi di essere "quasi sempre andati a votare"; nel 13% di "votare saltuariamente"; e solo nel 13% di "non essere quasi mai andati a votare".

Ma se vediamo come il nostro "campione" si è poi effettivamente comportato nelle tornate elettorali di quest'anno (Referendum, Europee, Amministrative, Ballottaggi) notiamo che la situazione ha un drammatico capovolgimento, un vero punto di rottura con il passato.

Infatti, ben 68 persone (pari al 34% del campione) non hanno votato in alcuna delle quattro elezioni; 98 (49%) non votano a due o a tre elezioni, con combinazioni varie; 33 (16%) votano a Referendum, Europee, Amministrative, ma non al Ballottaggio.

Abbiamo trovato solo due persone che hanno votato a Referendum, Europee e Ballottaggio, ma si sono astenute alle Amministrative<sup>5</sup>.

Nel novero degli *astenuti totali*, coloro che dichiarano di

aver avuto precedentemente come partito di riferimento il Prc sono 29, pari al 39,7%. Mentre gli altri 44 elettori di riferimento del Prc scelgono combinazioni le più varie: 10 si astengono a Referendum e Ballottaggio; 7 a Referendum, Europee, Amministrative; 5 a Referendum, Europee, Ballottaggio; 4 a Referendum e Europee; altri 4 a Referendum, Amministrative, Ballottaggio; 5 al solo Ballottaggio; e via di seguito.

Ancora più marcato l'astensionismo nelle file dei Ds. Questo è un dato che offriamo con sorpresa alla riflessione. Gli *astenuti totali* di provenienza pidissina sono 16 pari al 35%. I rimanenti 29 che in precedenza avevano votato PDS hanno scelto tra tutte le varie combinazioni possibili: 8 si sono astenuti a Referendum e Ballottaggio; 5 a Europee e Amministrative; 3 a Referendum, Europee, Ballottaggio; altri 3 a Europee, Amministrative e Ballottaggio; ancora 3 a Amministrative e Ballottaggio; e via di seguito.

## Le diverse motivazioni

Ad indurre gli intervistati all'astensione sono, nel totale, le seguenti motivazioni dichiarate: il 17,7% ritiene "la politica distante dai veri interessi delle persone"; il 14,4% ha voluto "protestare perché i partiti sono incapaci di risolvere i problemi sociali"; il 12,4% ha voluto "protestare contro le istituzioni politiche perché incapaci di evitare la guerra"; un 8,8% "ha perso la fiducia nel suo partito"; il 7,8% ha avuto "altro di meglio da fare"; il 7,4% ha avuto "inderogabili impegni"; il 7,1% è stato "demoralizzato dalla guerra in Jugoslavia"; il 4,2% "non crede al Parlamento Europeo"; un altro 4,2% "non crede alla Provincia" e così via.

Se prendiamo in considerazione le risposte al questionario a seconda delle preferenze politiche di provenienza degli intervistati si notano significative differenze nelle motivazioni dell'astensione.

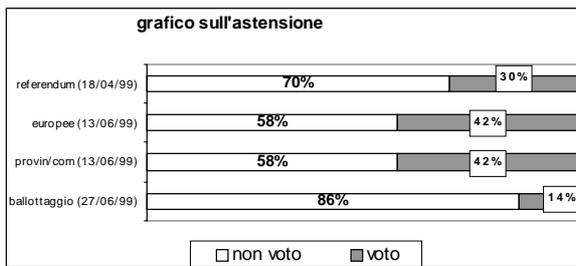
Ad esempio, mettiamo a confronto le risposte di *rifondatori e democratici di sinistra*.

Il 26% di quanti avevano votato Prc e il 17% degli ex elettori Ds pensano di essere stati influenzati, in un modo o nell'altro, dalla guerra; il 19% del "campione" già Prc e il 16% di quello già Ds trovano che "la politica sia distante dagli interessi delle persone"; il 15% dei Prc e il 13% dei Ds hanno voluto "protestare per i problemi sociali irrisolti"; "hanno avuto impegni" o "di meglio da fare" un 11% dei Prc e il 20% dei Ds (come dire: i diessini sono più abbottonati o più distaccati); il 9% degli ex votanti Prc e l'11% di quanti avevano votato Ds "hanno perso fiducia" nel loro partito.

Nella casella "aperta", con la possibilità di scrivere eventuali altre motivazioni non predefinite, ricorre una motivazione ovvia, che però ci era sfuggita, la mancanza di candidati/e accettabili<sup>6</sup>.

## Al cuore del problema: cosa non va nei partiti

La seconda parte del questionario si proponeva di indagare sulle motivazioni dell'astensionismo come critica maturata nei confronti dei partiti a cui, in precedenza, era andata la preferenza di voto. Insomma, un tentativo di avere indicazioni su ciò che non va più nella relazione che lega cittadini e partiti. Abbiamo limitato il campo a quelli della sini-



stra, anche se nella rete del questionario sono caduti – significativamente – elettori di altri partiti. Le domande, ovviamente, in questo caso dovevano essere specifiche, supponendo motivazioni diverse a seconda delle caratteristiche dei partiti. Abbiamo scelto lo schema delle “due sinistre”: Rifondazione e altri partiti del centro sinistra. Abbiamo estrapolato solo le risposte di coloro che hanno dichiarato di aver votato precedentemente per il Prc, per i Ds, per i Verdi.

I motivi più *gettonati* per cui il nostro “campione” dichiara di non aver più voluto votare il Prc sono risultati i seguenti: il 22% pensa che il Prc “non è riuscito a rielaborare l’idea del comunismo dopo il crollo dell’Urss”; per il 13% “non difende sufficientemente gli interessi dei ceti popolari”; per l’11% “non si oppone sufficientemente al cedimento dei sindacati”; secondo il 10% “non ha appoggiato a sufficienza la Jugoslavia aggredita dalla Nato”; per il 10% “la scissione ha dimostrato l’inaffidabilità dei comunisti”; il 7%

pensa che “non è autenticamente pacifista”; per il 5% “si è prestato a stare dalla parte di Milosevic”; il 4% ritiene che “il comunismo non è più una prospettiva credibile”; per un altro 4% “ha sbagliato ad uscire dalla maggioranza facendo cadere il governo Prodi”; ancora un 4% pensa che “ha un atteggiamento eccessivamente polemico e settario nei riguardi del sindacato”; infine, il 2% ritiene che “Bertinotti

non ha più la simpatia di prima”. Il 9,6% ha risposto altro con varie motivazioni.

Nessuno ha giudicato meritevoli di attenzione due possibili risposte: “il Prc non ha sostenuto l’Alleanza atlantica di cui l’Italia fa parte”, e “il Prc non si è dissociato a sufficienza dal terrorismo”.

Lasciamo ogni commento ai lettori. Per noi i motivi di sorpresa sono molti. Che la morte dei *partiti ideologici* sia stata dichiarata con troppa precipitazione?

Prendiamo ora il campione che dichiara di aver avuto il Pds-Ds come ultima preferenza di voto. I motivi più ricorrenti addotti a ragione della propria defezione sono: il 27% pensa che “il centro sinistra persegua la stessa politica del centro destra”; per il 18% “le divisioni a sinistra sono troppe”; il 17% non ha condiviso “il sostegno dato alla guerra della Nato in Jugoslavia”; secondo un altro 17% “il centro sinistra non si è ancora liberato dall’eredità della Dc”; per il 10% pesa “la insufficiente difesa degli interessi dei ceti popolari”. Il 4,1% ha risposto altro con varie motivazioni.

Anche qui le sorprese non mancano. La motivazione della guerra è sicuramente inferiore a ciò che ci si aspetterebbe. Prevalgono le preoccupazioni politiche.

Infine, vediamo le risposte relative al partito dei Verdi, facendo attenzione, però, alla scarsa rilevanza numerica del “campione”.

Il 21% ritiene che “il centro-sinistra persegue la stessa politica del centro-destra”; per il 14% “ha sostenuto la guerra Nato in Jugoslavia”; secondo un altro 14% “non difende sufficientemente gli interessi popolari”; per l’11% “vi sono troppe divisioni a sinistra”; secondo ancora un 11% “il centro sinistra non si è liberato dall’eredità della Dc”; il 7% ritiene che “le sinistre non hanno un progetto politico credibile”.

\* Hanno elaborato i dati: *Paolo Cacciari e Gemma Lunian*  
Al computer: *Diletta Orsolan*

Hanno partecipato alla stesura del questionario e rilevato i dati: *Gino Bortolozzo, Renato Cardazzo, Maurizio De Lorenzi, Roberto Del Bello, Fiorenzo Fasoli, Marco Gelmini, Luciano Maroder, Vittorio Rieser, Irene Rui, Devi Sacchetto, Gianluca Schiavon, Ezio Simini, Leopoldo Tartaglia, Rita Zanutel, Guido Zentile.*

<sup>1</sup> Il metodo di analisi dei flussi elettorali è stato criticato dagli studiosi. Si veda in proposito, Anastasi A., Gangemi G., Pavsic. R., Tomaselli V., *Guerra dei flussi o bolle di sapone? Ricerca empirica e riflessione sul modello di Goodman per la stima dei flussi elettorali*, Acireale, Bonanno editore, 1989

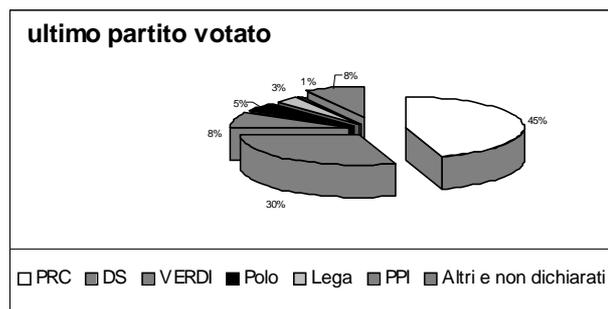
<sup>2</sup> Anche se è il caso di notare come vi sia una fetta consistente di astensionisti alle elezioni di Giugno (24% nel nostro “campione”) che ha votato due mesi prima al Referendum.

<sup>3</sup> Le numero 8) e 9) del questionario.

<sup>4</sup> Si tratta di circa cento questionari che abbiamo comunque raccolto e che ci ripromettiamo di elaborare a parte per tentare un riscontro.

<sup>5</sup> Nessuno dichiara di essersi astenuto solo alle Europee, anche perché ricordiamo che le elezioni si svolgevano lo stesso giorno delle Amministrative. Inoltre, come abbiamo già detto, abbiamo escluso dal campione coloro che si sono astenuti solo al Referendum.

<sup>6</sup> E’ una svista grave, la nostra, se è vero ciò che rileva Mannheim, “il 31% degli elettori dichiara oggi di scegliere soprattutto sulla base della figura del Candidato” (Corriere della Sera del 29/06/99).



## LA POLITICA COME PARTECIPAZIONE AD UNA COMUNITA'

### RELAZIONE SULL'ANDAMENTO DEI QUESTIONARI DEL SECONDO CAMPEGGIO NAZIONALE DEI GIOVANI COMUNISTA

#### Il questionario

Nel proporre la somministrazione di un questionario alle ed ai partecipanti al secondo campeggio nazionale dei GC,

mi ero riproposto di ricostruire semplicemente il giudizio dell'esperienza del campeggio, individuandone i punti deboli e gli aspetti di miglior riuscita, in maniera da dare agli organizzatori uno strumento attraverso cui migliorare il prossimo campeggio.

Il questionario una volta completato ha tuttavia avuto due pretese ulteriori: segnalare le priorità politiche dei partecipanti per l'organizzazione giovanile e dare un giudizio - se pur parziale - sul lavoro svolto finora dall'organizzazione stessa. Questi due ultimi obiettivi che mi sono posto di censire hanno modificato la valenza del questionario: da mero elemento valutativo dell'esperienza, a vera e propria inchiesta, utile a tutta l'organizzazione dei GC e a tutto il partito.

Le domande sono state suddivise in sei sezioni e sono state poste quasi esclusivamente a risposta chiusa, l'utilizzo di domande a risposta aperta è stato circoscritto alle valutazioni complessive del campeggio e alle priorità politiche dei GC. Un piccolo gruppo di domande sono state rivolte solo alle partecipanti al campeggio poiché riguardano l'incontro delle giovani comuniste. La parte più corposa del questionario finisce per essere politica stricto sensu non solo perché la terza sezione di domande relativa agli impegni politici è la più vasta ma anche perché la quinta sezione *valutazioni complessive e speranze* ha due domande puramente politiche.

L'attendibilità del campione è buona poiché hanno consegnato il questionario compilato interamente 74 partecipanti di cui 21 donne e 53 uomini su un afflusso complessivo di circa 300 partecipanti;

la parte maggioritaria degli intervistati proviene dal centro-sud Italia o dalle isole, specie la Sicilia.

Il campione è per il 24.3% da persone fino ai 18 anni, per il 44.6% da persone comprese tra i 19 ed i 25 anni, per il 20.3% da persone fino ai 30 anni, per l'8.1% di non GC perché ultratrentenni mentre il 2.7% non risponde; se viene preso in considerazione il solo dato femminile se ne ricava una età media del campione più bassa: per il 38% fino ai 18 anni, per il 28.6% fino ai 25, per il 23.8% fino ai 30, per il 4.8% oltre i 30, per il 4.8% non risponde.

Il dato degli iscritti al partito o ai GC è pari al 63.5%, ma non risponde il 9.5%; quanto alla partecipazione agli organismi dirigenti nel campione prevale la partecipazione a quelli di base: il direttivo di circolo per il 40.5%, il comitato politico federale per il 24.3%, il coordinamento provinciale dei GC per il 18.9%, gli organismi regionali per il 4%, gli organismi nazionali per il 5.4%.

Gianluca Schiavon,  
del coordinamento nazionale GC

#### La valutazione del campeggio

I partecipanti hanno valutato l'esperienza del campeggio in tre sezioni: la prima "*il campeggio*"

in cui si chiedeva di dare un voto al luogo e alle strutture, la seconda "*l'organizzazione*" che chiedeva di dare un giudizio sull'organizzazione e sul programma delle iniziative la quinta "*valutazione complessive e speranze*" chiedeva alcune valutazioni globali sul campeggio ed alcuni consigli per la migliore riuscita.

I partecipanti, nelle prime tre domande, hanno dato un voto da 1 a 10 all'ambiente - la spiaggia, il mare, il panorama - alle strutture, al cibo e al servizio; la media delle prime due risposte è quasi uguale 7.04 per la prima e 7 per la seconda, il cibo ed il servizio ottengono un consenso più basso ma comunque più che sufficiente pari al 6.62 ma, isolando i dati per genere, si scopre che il gradimento al cibo ed al servizio è più alto tra le donne ottenendo 7.07 mentre poco più che sufficiente tra gli uomini ottenendo 6.18.

L'accoglienza è stata valutata pronta e adeguata dal 59.4% dei partecipanti mentre rispondono *così così* il 36.5%, rispondono *no* solo il 2.7% non rispondono l'1.4%.

Il programma delle iniziative è stato sicuramente molto fitto di impegni tanto ludici quanto politici e seminariali, pertanto è stato chiesto se la coincidenza, nello stesso orario di più iniziative sia stata dispersiva e se di conseguenza sarebbe stato preferibile ridurre le iniziative, in entrambe le domande prevalgono i *no* rispettivamente con 48.6% ed 70.3% sui *sì* 47.4% e 21.6% mentre non rispondono il 4% e l'8.1% e sono soltanto uomini.

Il dato oltre a rappresentare un apprezzamento per il programma dimostra l'alta voglia di partecipare, di crescere politicamente e di divertirsi collettivamente con cui le ragazze ed i ragazzi sono giunti. A coloro che avrebbero preferito un'agenda meno fitta è stato chiesto che cosa avrebbero sacrificato la voce preferita è stata le *commissioni* 28.6%, né è un caso che in quasi tutte vi abbiano partecipato meno della maggioranza del campione, la seconda è stata i *tornei sportivi* 23.8%, la terza i *dibattiti serali* 19% mentre verrebbero sacrificati dal 14.3% i *seminari*, dal 9.5% le *proiezioni cinematografiche*, dal 4.8% gli *spettacoli*.

La pubblicizzazione degli appuntamenti non sembra essere considerata come un elemento determinante perché il 39.2% risponde che non è stata sufficiente contro il 32.4% che la ritiene sufficiente o il 28.4% che non risponde.

#### La politica

Il questionario, sulla scorta della valutazione date a tutte le iniziative svolte nel campeggio, vuole servire anche come termometro dell'interesse per i temi trattati e come indicatore delle priorità politiche, pertanto risulta interessante distinguere i dati delle risposte delle donne da quelli degli uomini quando sono utili a individuarne le diverse sensi-

bilità o i diversi giudizi.

Nelle domande *b e bbis* è stato chiesto di indicare l'interesse che ha destato ogni singolo incontro politico, la domanda è stata incentrata sull'interesse per evitare che fosse dato un voto ad ogni iniziativa e per comprendere contestualmente se il risultato corrisponda all'aspettativa. Le risposte possibili sono state cinque : *non ho partecipato, scarso, sufficiente, buono* ed *elevato*, la prima risposta raggiunge percentuali molto alte in tutte le iniziative pomeridiane e mattutine mentre si abbassano nei dibattiti serali con ospiti esterni.

I dati sulla non partecipazione sono poco confortanti, tanto più negli incontri e nelle commissioni che nei seminari, che erano più impegnativi: sia nelle durate che nelle tematiche trattate; agli incontri sull'agricoltura, sulla leva e sul salario sociale non partecipano rispettivamente il 71.6%, il 74.4% ed il 48.6%, alle commissioni scuola, università, inchiesta, condizione giovanile rispettivamente il 58.2%, il 67.6%, il 70.3%, il 58.2%, ai seminari su ipotesi per l'alternativa, comunicazione, forma partito rispettivamente il 60.9%, il 69%, il 51.3%. Infastidisce che nei settori in cui si svolge l'attività concreta delle e dei GC e nei luoghi in cui si determina la linea d'intervento dalla scuola al lavoro ci sia stato una partecipazione di molto più bassa degli incontri serali.

L'interesse destato dalle iniziative negli intervistati è stato *scarso* per una percentuale da un massimo di 10.8% nel seminario sulla forma partito, ad un minimo di 2.7% nelle commissioni inchiesta, condizione giovanile, nell'incontro sul salario sociale e nel seminario sulla comunicazione, mentre per la commissione università, il seminario ipotesi per l'alternativa, l'incontro sull'agricoltura la percentuale è del 4% ,che aumenta all'8.1% per la commissione scuola. L'interesse destato è stato *elevato* per una percentuale oscillante tra il 18.9% dell'incontro sul salario sociale e l'1.3% di quello sull'agricoltura; hanno avuto elevato interesse il 16.2% degli intervistati per la commissione condizione giovanile, il 13.5% per quella università e per il seminario un'ipotesi per l'alternativa, l'8.1% per i seminari sulla forma partito e sulla comunicazione, il 6.8% per la commissione inchiesta, il 4% per quella scuola, il 2.7% per l'incontro sulla leva.

Le risposte con un interesse *buono* oscillano in una banda limitata dai livelli massimi del seminario sulla forma partito e della commissione inchiesta, rispettivamente al 23% ed al 16.2% ai livelli minimi delle commissioni agricoltura e leva, rispettivamente all'8.1% ed al 9.5%, anche l'oscillazione delle percentuali per chi ha riscontrato un livello di interesse sufficiente non è elevato, si va dal minimo del 4% per la commissione inchiesta al massimo del 16.3% dell'incontro sul salario sociale.

I giudizi dei partecipanti alle iniziative nel loro complesso sono positivi ed in alcuni casi diventano addirittura lusinghieri e, isolandone i giudizi, le donne si mostrano più selettive e gli uomini sono più soddisfatti. Se sommiamo le percentuali di coloro che hanno partecipato ad iniziative il cui interesse è stato *scarso* o *sufficiente* e li confrontiamo con quelli il cui interesse è stato *buono* o *elevato* scopriamo che le uniche tre iniziative in cui l'interesse ridotto ha superato un interesse alto sono gli incontri sull'agricoltura e sulla leva e, seppur di poco, la commissione università

mentre l'interesse alto ha superato di molto l'interesse ridotto in tutte le altre, con punte di differenza del 20.2% e del 16.3% nelle commissioni condizione giovanile ed inchiesta.

L'incognita più significativa in queste ultime domande è la partecipazione bassa in confronto alle iniziative serali e questa ha riguardato tanto le donne quanto gli uomini in percentuali abbastanza vicine ad eccezione dell'incontro sulla leva ed il seminario sulla comunicazione in cui l'"assenteismo" femminile arriva all'81%.

Gli incontri serali hanno naturalmente catalizzato in maniera considerevole l'attenzione ed il dato viene evidenziato dalle risposte degli intervistati la cui partecipazione oscilla da oltre 2/3 del dibattito sull'ambiente al 97.3% del dibattito con Bertinotti; isolando i dati della mancata partecipazione si evidenzia che il fenomeno è più accentuato tra gli uomini, specialmente in quelli sulla libertà e sul Kurdistan. L'esito degli incontri è stato molto positivo, anche nella relativa domanda il giudizio delle donne è più severo di quello degli uomini; se si sommano le percentuali di chi risponde che l'interesse per la singola iniziativa è stato *elevato* o *buono* e lo si confronta con quelle di chi ha risposto *sufficiente* o *scarso* si nota che la differenza è elevata con il picco del dibattito sull'ambiente 36.4% ed il livello minimo del dibattito con Bertinotti 2.8% mentre l'unico caso in cui ha prevalso un livello basso di interesse è stata in quello sulla globalizzazione.

L'interesse *scarso* per i dibattiti raggiunge percentuali ragguardevoli in quelli con il segretario ed in quello sulla globalizzazione, rispettivamente 29.7%, 28.4% mentre resta su percentuali basse in quelli sulla guerra, sulle questioni internazionali e sull'ambiente ,rispettivamente 4%, 6.8%, 8.1%; l'interesse *elevato* raggiunge percentuali ragguardevoli nel dibattito sulle libertà 36.5% ed in quelli sull'ambiente e sulle questioni internazionali 28.3% mentre resta su percentuali inferiori in quelli sulla globalizzazione 10.8% e sul Kurdistan 17.6%.

La scarsa riuscita del dibattito con Bertinotti non si coglie dalla sola lettura *ictu oculi* dei dati sull'interesse, ma anche dai dati delle risposte alle cause della cattiva riuscita del peggior degli incontri in cui un ragazzo ha indicato "la superbia del segretario", e dai consigli per il miglioramento del campeggio in cui un ragazzo ha risposto testualmente "organizzerei un incontro *vero* con il segretario"

La mancata riuscita del dibattito sulla globalizzazione si scopre dai dati sulle cause della scarsa riuscita del peggior degli incontri, in cui in ordine di preferenza decrescente, gli intervistati hanno risposto : la genericità dei temi per il 28%, gli orari sbagliati per il 23.6%, la lunghezza degli interventi per il 22.6%, il linguaggio eccessivamente complesso per il 17.2%, la difficoltà di dialogo per l'8.6%. Se infatti le risposte relative agli orari ed alla difficoltà ad inserirsi nel dialogo sono cause tipicamente legate a incontri, seminari e commissioni i motivi della non brillante riuscita di un dibattito serale sono da leggersi prevalentemente nella lontananza dal vissuto individuale, nella prolissità e anche nella ricercatezza linguistica.

Le cause della buona riuscita del migliore degli incontri sono simmetricamente opposte alle precedenti: la bontà dell'analisi per 37.8%, la preparazione degli ospiti e degli interlocutori per il 24.4%, la facilità di intervenire per il 15%,

la disponibilità dei compagni ad ascoltare e a farsi capire per l'11.8% e la concretezza delle tematiche per l'11%, anche in queste risposte è possibile individuarne due meno pertinenti ai dibattiti serali: la facilità ad intervenire e la disponibilità dei compagni a farsi capire ed ad ascoltare. L'incontro delle giovani comuniste è stato oggetto di tre domande la prima ne riguardava l'utilità: le risposte favorevoli sono state 47.7% quelle contrarie 38%, mentre non hanno risposto il 14.3%; la domanda non ha insistito sulla partecipazione perché risultava più interessante avere una fotografia della sensibilità delle compagne anche molto giovani verso un luogo separato di giovani donne. Coloro che hanno risposto di no per il 63.5% lo ritengono inutile in sé, mentre il restante 37.5% ritiene inutile l'impostazione eccessivamente femminista; quelle ragazze che lo ritengono utile si dividono tra il 60% che vuole maggiormente *sviluppare il protagonismo femminile* il 20% che dice di aver potuto *parlare più liberamente* ed il 20% che le *tematiche possono essere trattate solo tra donne*.

## La socialità

Un aspetto decisamente rilevante in un campeggio di giovani è il fatto che si è in vacanza e che per un breve periodo si vive in comunità, con propri coetanei o gruppi di persone di età vicine, di diverse parti d'Italia - anche se prevalentemente meridionali - in una forma di autoorganizzazione. Le domande perciò sono state volte a comprendere il grado di amalgama raggiunto tra le ed i partecipanti se, per l'appunto, si sia venuta a creare una comunità - magari situazionale -, se si siano venute a creare nuove amicizie, se se ne siano sedimentate di vecchie, se e quanto questa esperienza abbia costruito letteralmente un pezzo di "sinistra sociale".

Le prime tre domande hanno chiesto agli intervistati; se hanno frequentato maggiormente persone conosciute: il 39.2% hanno risposto di sì, con una percentuale che tra le ragazze ha raggiunto il 47.7%; se hanno trovato nuove amicizie: il 94.6% del campione ha risposto positivamente; se pensano di frequentarle ancora: ha risposto sì il 78.4% del campione, no il 16.2%.

Le altre tre della quarta sezione volevano ricavare un giudizio *prima facie* dei partecipanti, precisamente la prima ha chiesto un giudizio sulla simpatia, le seconde due sugli atteggiamenti delle ragazze o ragazzi che non sono stati frequentati; alla prima domanda ha risposto: *simpatici* il 67.6% del campione, *molto simpatici* 21.6% del campione, *riservati* l'8% *antipatici* l'1.4% e non ha risposto l'1.4%. La richiesta di dare un giudizio, con un aggettivo scelto in due diversi gruppi, alle persone che non si sono frequentate, ha visto un lieve scetticismo nel campione, né è un caso che rispettivamente il 42.9% ed il 47.6% delle donne non abbiano risposto alle relative domande, l'utilità di queste non consiste nel dare un giudizio al comportamento delle e dei partecipanti, ma nel comprendere il modo in cui veniva percepito il comportamento stesso dagli altri e dalle altre.

L'atteggiamento maschile è stato considerato: spontaneo

dal 19.6%, spensierato dal 18.4%, altezzoso dal 18.4%, divertente dal 16%, interessante dal 14.9%, sincero dal 6.9% ed altruista dal 5.8%. Il comportamento femminile è stato considerato: atteggiato dal 22% - forse questo aggettivo non è il più appropriato -, spontaneo dal 16.9%, problematico dal 15.6%, spensierato dal 13%, divertente dal 13%, arguto dal 11.7%, altruista dal 7.8%.

## Le valutazioni e le occasioni

La quinta sezione chiedeva sul piano politico sia di fare un bilancio del campeggio sia di indicare le priorità dei GC e del partito per l'autunno ma, più interessante appare la valutazione personale data all'esperienza: il raggiungimento degli obiettivi che ciascuno si era posto all'arrivo, le opportunità che a ciascuno sono state offerte, la soddisfazione, la voglia di ripetere il campo.

La necessità del campeggio per migliorare e far crescere l'organizzazione dei GC è condivisa dal 94.6% - isolandone il dato - addirittura dal 100% delle ragazze.

Le priorità politiche per il prossimo autunno sono per le intervistate nell'ordine: l'università, la scuola, la condizione giovanile, l'organizzazione ed il progetto dei GC; gli intervistati danno risposte un po' diverse perché sono meno omogenei per età, nell'ordine: il lavoro, la scuola, le vertenze sui diritti, il salario sociale. Un ragazzo ha risposto testualmente "più conflitto meno poltrone".

La durata del campeggio è stata: per il 74.3% giusta, troppo corta per il 25.7%; nessuno ha risposto troppo lunga. La maggioranza degli intervistati ha ritenuto il periodo di settembre non molto azzeccato, per incentivare la partecipazione. I consigli per il miglioramento del campeggio riguardano tanto l'organizzazione spicciola: gli orari, la maggiore responsabilizzazione dei compagni, i prezzi del bar, quanto il programma che necessiterebbe: di maggior svago, dell'organizzazione di giochi, di concerti, di laboratori artistici, teatrali, multimediali.

La soddisfazione ha raggiunto il 68.9% degli intervistati, mentre il 23% si dichiara insoddisfatto e l'8.1% non risponde; la riuscita del campeggio è testimoniata anche dal fatto che nessuno ha dichiarato di non voler rifare l'esperienza mentre il 91.9% ritiene di rifarla e l'8.1% non ha risposto. La dimostrazione di quanto conti l'aspetto di socializzazione si evince dai risultati della domanda sulle occasioni sfuggite - cui ha risposto solo il 23.8% delle donne - in cui il 35.5% del campione risponde *trovare nuovi amici*, il 22.9% *formarmi politicamente*, il 20.8% *trovarmi il-la fidanzato-a* e la stessa percentuale *informarmi sui GC*. La perdita di queste occasioni è stata imputata a sé dal 62% degli uomini e dal 60% delle donne, *all'organizzazione* dal 27.6% degli uomini e dal 40% delle donne, *ai partecipanti* 10.4% degli uomini e da nessuna donna.

Il più significativo ammaestramento che si ricava da questa inchiesta è: la necessità di non tenere distinti l'agire politico quotidiano dal nostro vissuto di giovani, la necessità di costruire in autonomia nello stare insieme la ragione di fare politica e nel fare politica la ragione di stare insieme, portando con noi quello che siamo e valorizzando ciò che sono gli altri.

# NOTIZIARIO DELL' INCHIESTA

## TORINO

Oltre all'inchiesta alla Fiat, di cui pubblichiamo i primi risultati in questo stesso numero del Bollettino, sono state avviate alcune altre importanti iniziative di inchiesta:

1. Al questionario sottoposto a tutti coloro che si iscrivono (o si riscrivono) al partito, è stato aggiunto un supplemento specifico per i lavoratori dipendenti, che approfondisce alcuni aspetti relativi all'azienda in cui lavorano, ai problemi sindacali, alle forme di azione del partito sui luoghi di lavoro.
2. A VENERIA, un grosso comune della cintura torinese, in cui nella primavera prossima si terranno (insieme alle elezioni regionali) le elezioni comunali sta venendo distribuito a tutti gli elettori un ampio e articolato questionario che mira in particolare a raccogliere le valutazioni sull'attuale Giunta e le esigenze dei cittadini su una serie di questioni fondamentali della vita e dello sviluppo della città. L'obiettivo è quello di costruire le scelte (di programma e di schieramento) in vista delle prossime elezioni, partendo da una conoscenza articolata delle opinioni e delle proposte dei cittadini.
3. **A SETTIMO TORINESE** (altro grosso comune della cintura), e più in generale nella zona di Torino Nord, si avvierà in gennaio, in una serie di fabbriche - chiave, un' inchiesta sulle condizioni di lavoro e sui problemi / esigenze dei lavoratori, di cui è già stato predisposto il questionario, a partire dalla discussione con una serie di compagni di fabbrica (iscritti e non).

Dal momento che gli strumenti di lavoro apportanti per queste varie inchieste si prestano, secondo noi, a una applicazione anche in altre situazioni (naturalmente, una volta fatti i debiti adattamenti), li riproduciamo nel prossimo numero del Bollettino.

## ANCONA

di Livio Oddi

L'avvio della "seconda fase" dell'inchiesta sancito dal seminario nazionale del 5 novembre ha avuto un primo momento di verifica anche nelle Marche. Nella giornata di martedì 30 novembre si sono svolti due incontri regionali. Il primo ad Ancona dove i rappresentanti delle federazioni della regione si sono incontrati con i compagni del **GRUPPO INCHIESTA NAZIONALE** Gelmini, Rieser e Sacchetto. Preliminarmente è stata fatta una ricognizione sul lavoro svolto nella fase precedente, mettendo in evidenza i limiti e le difficoltà incontrate. Le esperienze di inchiesta realizzate nella "prima fase" sono state caratterizzate spesso dall'incapacità a giungere ad un'elaborazione dei dati raccolti (Jesi, Castelfidardo, San Benedetto Tr.) o dalla difficoltà a stabilire un rapporto con i soggetti che si voleva indagare (distretto del mobile di Pesaro). Probabilmente queste difficoltà hanno mostrato un'eccessivo "centralismo" nell'individuazione degli obiettivi e dei metodi dell'inchiesta, "centralismo" che non ha saputo tener conto delle esigenze e degli interessi delle realtà territoriali (Rieser). E' da qui che si è tentato di ripartire per avviare la "seconda fase", tenendo presente che l'inchiesta rappresenta uno strumento privilegiato non solo per il radicamento del partito ma anche per la verifica di un'azione amministrativa o per la definizione di un programma elettorale (Gelmini). Nel corso della riunione sono state le federazioni che han-

no proposto ipotesi di inchiesta su cui impegnarsi. Pur non escludendo di riprendere il lavoro delle inchieste già avviate nel passato, si sono ipotizzate diversi percorsi che saranno ora verificati nelle varie sedi territoriali. Si è concordato di riaggiornare la riunione al momento in cui tutte le federazioni avranno definito l'obiettivo dell'inchiesta e il gruppo di lavoro che la segue. A quel punto una nuova riunione di carattere seminariale, tra il **GRUPPO INCHIESTA NAZIONALE** e i gruppi di lavoro delle varie federazioni, servirà a costruire strumenti calibrati (questionari, metodi di intervista, raccolta e elaborazione dati) agli obiettivi fissati.

In un secondo incontro realizzatosi in serata a Porto S. Elpidio (AP) si è invece discusso con la federazione di Fermo della possibilità di avviare un lavoro di inchiesta nell'ambito del distretto calzaturiero collocato a cavallo tra la provincia di Ascoli Piceno e quella di Macerata. L'interesse per questa zona, su cui esiste una vasta letteratura storico-sociologica che ne ha indagato lo sviluppo, nasce dalla necessità di radicare il partito in un contesto dove la cronica assenza del sindacato e la presenza di "figure atipiche" di proprietà (terzisti, lavoratori autonomi di seconda generazione) sembra rendere obsoleta sia una lettura di classe della realtà che una pratica politica antagonista. In questo senso illuminante è l'esperienza dell'inchiesta militante che si sta realizzando nell'area della Val del Brenta dove esiste un distretto calzaturiero molto simile a quello fermano (Sacchetto).

## CROTONE

Per vedere cosa significhi la deindustrializzazione basta recarsi anche a Crotone, dove forse più che altrove, crisi occupazionale e degrado sociale si combinano drammaticamente. Da questi due elementi dovrebbe prendere avvio il lavoro di inchiesta in collaborazione con la Federazione di Crotone del PRC. Nell'incontro tenuto il 9 dicembre sono, infatti, emerse come questioni centrali, da un lato, il progressivo smantellamento della struttura industriale, sia nel comparto chimico sia in quello metalmeccanico, con la PERTUSOLA SUD ridotta oramai a soli 58 addetti, in una situazione in cui all'inizio degli anni settanta il comparto metalmeccanico contava più di 2000 addetti e quello chimico circa 1000, oggi presente solo con lo stabilimento della CANDEA (Gruppo Enichem), che occupa poco più di 100 addetti. Con la DALTEN, azienda che opera nel campo dei servizi amministrativi per la telefonia, 180-200 addetti, la struttura occupazionale di Crotone nell'industria e nei servizi collegati, sembra stia tutta qui.

Alla disoccupazione e al progressivo venire meno di una presenza politica e sindacale forte, di cui a suo tempo erano espressione i lavoratori dell'industria, la città deve oggi confrontarsi con l'emergere di sacche di povertà e di nuove e vecchie forme di degrado sociale (evasione scolastica in primo luogo), che fanno della provincia di Crotone forse la più penalizzata tra le province della regione Calabria. Sulla base di queste considerazioni saranno promossi alcuni incontri indirizzati alla promozione dell'inchiesta sul mercato del lavoro locale, sul degrado socioeconomico, e non ultimo sulle condizioni di lavoro nei pochi stabilimenti industriali ancora rimasti.